

**L'inchiesta**  
Appia Antica  
il tesoro  
dimenticato  
ALBERTO  
CUSUDERO



**Il racconto**  
La vendetta  
dei fagioli  
messicani  
VITTORIO  
ZUCCONI



**La cultura**  
José Saramago  
"I miei libri  
e la mia Lisbona"  
JUAN  
CRUZ



# la Repubblica

Fondatore Eugenio Scalfari

Direttore Ezio Mauro

Anno 33 - Numero 105 € 1,30 in Italia

CON GARZANTI € 14,20

sabato 3 maggio 2008



RM-F

Tracollo nelle comunali in Gran Bretagna: con 331 seggi in meno scendono al 24%, dietro i liberali. I Tories al 44%. Il premier: una brutta nottata

## La disfatta dei laburisti Ridotti a terzo partito, persa anche Londra. Ora Brown rischia

QUELL'EUROPA  
SENZA SINISTRA

ANTHONY GIDDENS

IL SUCCESSO del partito laburista si è protratto per circa 11 anni. Mentre in Italia, in Francia, in Germania, e altrove in Europa, nello stesso periodo, i governi di centro sinistra subivano fasti alterni. In Gran Bretagna, il Labour teneva la sua forte posizione.

SEGUE A PAGINA 39

IL LEADER  
STANCO

JOHN LLOYD

GORDON Brown ambiva a diventare primo ministro al mondo. Un ex ministro di Cabinetto mi ha raccontato di aver assistito agli incontri tra Brown e Blair nel corso dei quali il primo gridava al secondo - allora primo ministro - «Te ne devi andare. Devi dimetterti adesso!».

SEGUE A PAGINA 39

LONDRA - Le elezioni amministrative svoltesi il primo maggio in Gran Bretagna segnano per il partito laburista il peggior risultato degli ultimi 40 anni. La formazione guidata da Gordon Brown raggiunge infatti, all' livello nazionale, appena il 24% dei voti, superata sia dai conservatori (44%) che dai liberali (25%).

La burista in forte calo anche a Londra, dove Boris Johnson ha battuto Ken Livingstone nella corsa a sindaco. «Una brutta nottata», ha commentato il premier Brown, che ora potrebbe cambiare la sua squadra di governo.

ENRICO FRANCESCINI  
ALLE PAGINE 2 E 3

## La Libia attacca Calderoli "Guai se farà il ministro"

Montezemolo: sarò l'ambasciatore del made in Italy. Poi precisa: nessun incarico

DESTRA SNOB  
E POPULISTA

EDMONDO BERSELLI

NON si capisce ancora se Montezemolo abbia detto un sì, o solo un forse alla proposta di diventare - anche senza incarico formale - "ambasciatore del made in Italy". Forse così, sarebbe il primo successo mediatico del Berlusconi premier in pectore.

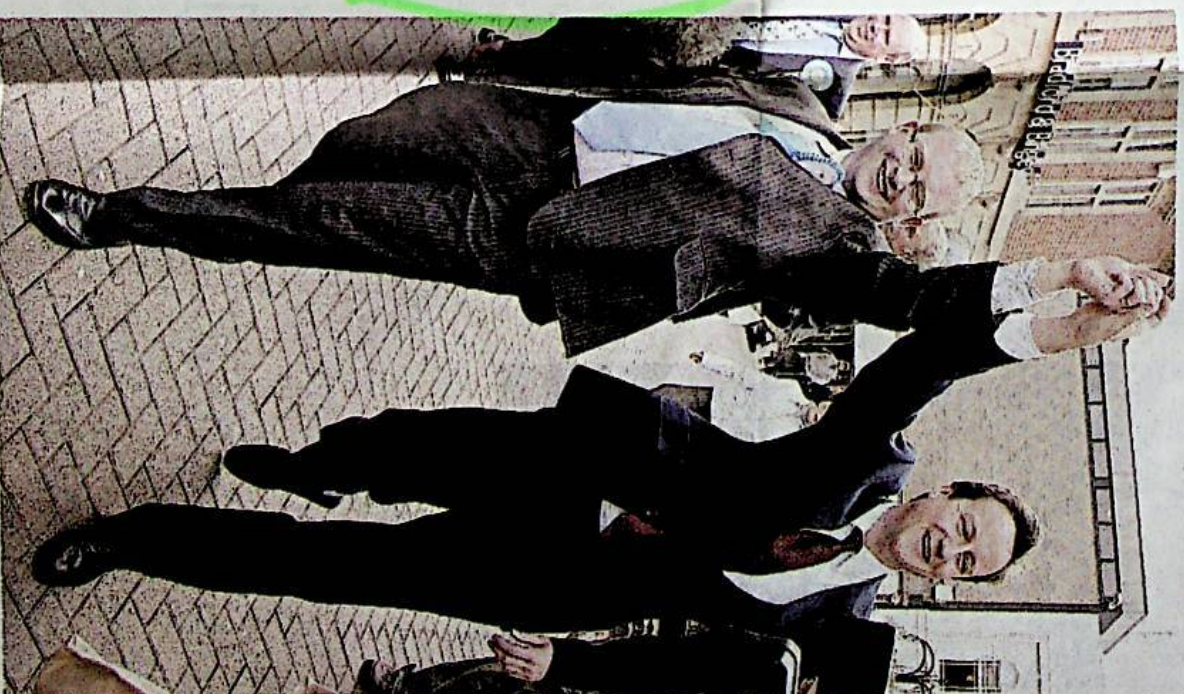
SEGUE A PAGINA 39

ROMA - Uno dei figli del leader libico Gheddafi, Saif El Islam, ha dichiarato che se Calderoli diventasse ministro «ci sarebbero ripercussioni catastrofiche sulle relazioni tra Italia e Libia». Sarebbe lui il responsabile dei mortisseguiti agli scontri di Bengasi, nel 2006, innescati dalla T-shirt su Maomotto indossata proprio da Calderoli. Intanto, Luca Cordero di Montezemolo ha accettato di rappresentare il made in Italy nel mondo.

BERRIZZI, CECCHARELLI,  
LOMARDI E NINGRO  
ALLE PAGINE 4 E 5

Codacons contro il vice ministro  
Il Garante: situazione ingovernabile  
I redditi  
ancora online  
Visco denunciato  
in 104 procure

IEZZI E LONGO  
A PAGINA 11



Il leader dei Tories David Cameron, a destra, festeggia la vittoria

## Il declino degli stipendi

Sempre più alta la quota del Pil che va ai profitti. In busta simile euro in meno all'anno

www.bancopopolare.it



**BANCO POPOLARE**  
Le tue radici, il tuo futuro.

MAURIZIO RICCI

ROMA

A LOTTA di classe? C'è stata e l'hanno stravinta i capitalisti. In Italia e negli altri Paesi industrializzati, gli ultimi 25 anni hanno visto la quota dei profitti sulla ricchezza nazionale salire a razzo, amputando quella dei salari, e arrivare a livelli impensabili ("insoliti", pretescono dire gli economisti). Secondo un recente studio pubblicato dalla Bnl, la Banca dei regolamenti internazionali, nel 1983, all'apogeo della Prima Repubblica, la quota del prodotto interno lordo italiano, intascata alla voce profitti, era pari al 23,12 per cento.

SEGUE A PAGINA 33

Accuse a Napolitano e Venetisi  
Show di Grillo  
bufera su Santoro



SERVIZI A PAGINA 13

REPUBBLICA

Lunedì "Bienvenido al Español!"



Il corso di spagnolo di ultima generazione, il 2° cofanetto a richiesta con Repubblica

## "Noi, scrittori sotto scorta"

La letteratura minacciata, dialogo a New York tra Salman Rushdie e Roberto Saviano

dal nostro corrispondente  
MARIO CALABRESI

NEW YORK

Salman Rushdie e Roberto Saviano. Il primo, scrittore anglo-indiano, è stato condannato a morte dall'ayatollah Khomeini per il suo *"Versi satirici"*. Il secondo, giornalista e scrittore napoletano, è nel mirino del clan camorristico dei Casalesi per *"Gomorra"*. Entrambi vivono sotto scorta. E, quando s'incontrano in una casa newyorkese, parlano di letteratura, ma anche delle loro vite blindate. «Qui la scorta me l'ha data l'Fbi», dice Rushdie. «Io, invece, la scorta non ce l'ho», replica Saviano. «A New York sono tornato un uomo libero».

ALLE PAGINE 41, 42 E 43

SAM SAVAGE  
FIRMINO

La voce di tutti quelli  
che considerano la lettura  
il cibo più prezioso per l'anima.

«Un romanzo straordinario».  
Piero Citati



Einaudi, Stile libero • Big pp. 180, € 14,00



**L'ATTACCO**  
Gheddafi junior:  
"Calderoli è il vero  
assassino dei cittadini  
libici morti" a Bengasi  
nel 2006, se fosse  
"riconfermato ministro  
avrebbe ripercussioni  
catastrofiche"

**LA DIFESA**  
Calderoli evita di  
contrattaccare: "La  
scelta della squadra di  
governo spetta a  
Berlusconi che ha avuto  
mandato dal popolo che  
è sovrano"

**LA REAZIONE**  
Luca Volonté dell'Udc:  
"L'Italia non è uno Stato  
a democrazia scelta  
tutela tantomeno della  
Libia. Gheddafi lascia le  
minacce nel suo governo  
e si scusi con il popolo e  
la Repubblica italiana"

**LA PROTESTA**  
Il leghista Mario  
Borghesio rincarza:  
"Bisogna fare muro  
contro le minacce  
islamiche. Per fortuna  
nel nuovo governo ci  
saranno i crociati della  
Legga Nord"

La vicenda

# La Libia contro Calderoli

## “Una catastrofe se fa il ministro”

### Gheddafi jr: è l'assassino di Bengasi. La Lega insorge

PAOLO BERRIZZI

ROMA — Il missile libico arriva in Italia alle 19.47, rimbalzato dall'agenzia di stampa Iana e cioè il megafono ufficiale del governo di Tripoli. «Se Calderoli ridiventasse ministro del prossimo governo Berlusconi si avrebbero ripercussioni catastrofiche nelle relazioni tra l'Italia e la Libia». Così Saif El Islam Gheddafi, figlio del leader libico Muammar Gheddafi. Nella sua news analysis non proprio diplomatica, l'erede del "colonnello" inizia precisando che l'eventuale decisione di Silvio Berlusconi di nominare ministro l'esponente leghista è «un affare interno che riguarda l'Italia». Ma subito dopo va all'attacco, rimarcando «la gravità di questa questione». A far da contorno alle esternazioni di Gheddafi jr è una nota della stessa agenzia Iana, che senza mezzi termini definisce Calderoli «il vero assassino dei cittadini libici morti» a Bengasi il 17 febbraio 2006. Nella città libica una manifestazione di protesta divampò contro il consolato italiano in seguito a uno show dell'allora ministro per le Riforme, il quale, durante un'intervista al Tg1, si aprì la camicia e mostrò una maglietta con la riproduzione di una

vignetta anti-islamica (una delle caricature di Maometto pubblicate sul quotidiano danese "Jyllands Posten"). La polizia libica reagì all'assalto con violenza e sparò contro i manifestanti uccidendo 11 persone e ferendone altre 25. «La crisi — si legge nel testo di Iana — è stata allora circoscritta, causando anche le dimissioni del ministro italiano. Ma ora giungono voci sulla possibilità di ricandidare nuovamente quel ministro, il vero assassino — appunto — dei cittadini libici».

Saif El Islam ha ribadito il concetto. E ha acceso il fuoco delle polemiche. Se il diretto interessato, Calderoli - designato ministro per l'attuazione del programma di governo (con delega alle riforme) - sceglie ora la linea della diplomazia (la scelta della squadra di governo spetta a Silvio Berlusconi che ha avuto mandato dal popolo che è sovrano, partendo proprio dalle indicazioni che quel popolo gli ha fornito), da altri rappresentanti leghisti arriva il parolone più robusco: «Non accettiamo provocazioni e minacce dalla gang di Tripoli, ovvero i registi delle invasioni delle coste meridionali del nostro paese - ha tonato il europarlamentare Mario Borghesio - Per fortuna

na in questo governo ci sono dei veri crociati come i leghisti in grado di combattere il pericolo del terrorismo jihadista e i suoi palesi e occulti sostenitori come il libico». «Parole farneticanti e inliberità», definisce Roberto Cota, capogruppo in pectore della Lega alla Camera, mentre Gian Paolo Gobbo, sindaco di Treviso, si augura che «Gheddafi jr venga censurato dal padre». «Non vorrei - dice ironicamente Giacomo Stocchi, altro depu-

**Dura nota dell'agenzia Jana Gasbarrà, Pd: "Dittat inaccettabile". Volonté, Udc: "L'Italia non è sotto tutela di nessuno"**

tato lumbard - ede adesso arrivasse anche Raul Castino porre veti a qualche altro ministro o a fini presidente della Camera». Commenti irritati anche dall'opposizione. «Diktat inaccettabile», dice partito Gasbarrà del Pd. Eluca Volonté dell'Udc: «L'Italia non è sotto tutela di nessuno, tanto meno della Libia».



**LEADER**  
Saif El Islam Gheddafi, il figlio del leader libico Muammar Gheddafi



L'etnosocena

VINCENZO MIGRO

ROMA — La «Rivoluzione verde» di Muhammad Gheddafi contro le bandiere verdi della Lega. Il governo di Silvio Berlusconi non è ancora nato, ma già dall'estero arrivano i primi problemi: un delia vu dello scontro Italia-Islam che, l'avevamo quasi dimenticato, fu una delle costanti negative della politica estera del secondo governo Berlusconi, ieri l'ambasciatore libico Roma, Hafez Gaddur, ha letto e rilanciato il comunicato con cui Saif Gheddafi condanna la possibilità di rivedere Calderoli ministro: anche per lui è stato un tuffo nel passato, quello del periodo peggiore nei rapporti fra mondo arabo e Italia. Ieri sera alla Farnesina un brivido è corso lungo la schiena di molti diplomatici, quelli che in questi anni hanno lavorato a ricucire i rapporti col mondo islamico, guidati da un ministro de-

# Islam, primo scoglio per Berlusconi

## diplomazie in allarme fra Tripoli e Roma

La strage



**GLI SCONTRI**  
Immagini degli scontri a Bengasi, nel febbraio del 2006, che culminarono con l'uccisione di 11 persone. Altre 25 persone rimasero ferite

48 ore, «il vero problema è che noi crediamo che la scelta libica sia una delle tipiche mosse di Gheddafi per mettere in difficoltà un partner con cui negoziare su più tavoli», dice un diplomatico Gheddafi in questo modo Berlusconi sulla difensiva prioritosa. E per mille motivi Berlusconi sarà costretto a reagire con grandissima cautela: una ragione per tutte è il fatto che il 30 per cento del petrolio consumato in Italia arriva direttamente dalla Libia, per non parlare del gas, nei nuovi gasdotti in costruzione, e dei nuovi contratti in gestazione. «Ma da questi episodi può venire una spinta anti-ita-

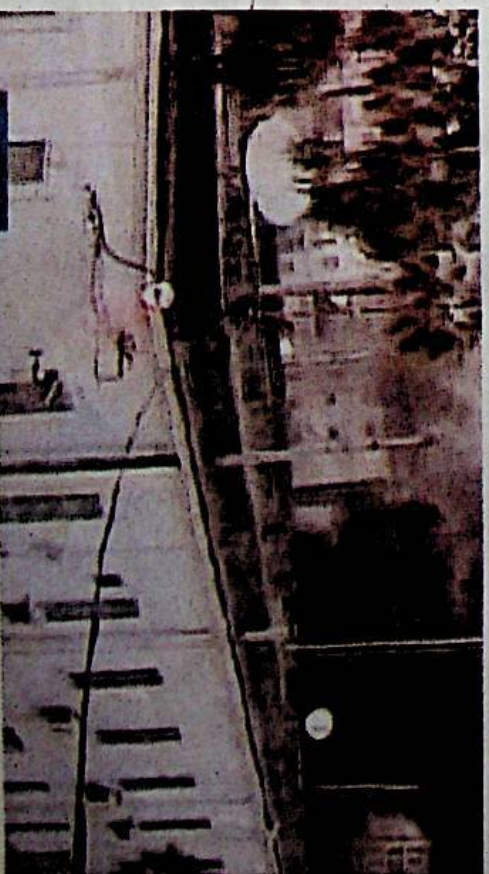
### Petrolio e ondate migratorie le possibili ritorioni della Libia. Lega osserva speciale

gli Esteri (D'Alema) che anzi è stato accusato di simpatie eccessive anche per i movimenti islamici più imbarazzanti, Hamas e Hezbollah. A cavallo fra due governi, il ministero degli Esteri per il momento approfitterà della pausa week-end, illudendosi sì e l'attacco di Saif El Islam, sicuramente teleguidato dal padre colonnello, possa essere contenuto nelle prossime

liana in buona parte del mondo arabo», dice un altro diplomatico, «e questo sarebbe un problema ulteriore». Roberto Calderoli si presentò in televisione il 15 febbraio del 2006, aprì la camicia e fece vedere una maglietta con stampa delle vignette «blasfeme». Ma, come la piccola Danimarca, dopo la comparsa di Calderoli, una follia il 17 febbraio attaccò il consolato italiano a Bengasi, Ci furono 11 morti, molti politici rimasero feriti: è stata una Bengasi da sempre è stata una

città calda per il regime libico, le tribù e le cabile di Bengasi da sempre sono in rotta di collisione con Tripoli e le tribù della regione della capitale. Le vignette furono un pretesto per qualcosa che era innanzitutto contro il colonnello Gheddafi, costretto a riprimere nel sangue l'assalto al consolato italiano, non poté fare a meno di rilanciare attaccando il governo Berlusconi, chiedendo riservatamente e pubblicamente un segnale forte, le dimissioni di Roberto Calderoli. Che arrivarono, anche perché la Libia oltre a negare petrolio e commerciare all'Italia è anche in grado di fare un'altra cosa, aprire il rubinetto dell'immigrazione

**CONSOLATO**  
Il consolato italiano a Bengasi. Fu preso d'assalto dai manifestanti dopo l'uscita anti-islamica di Calderoli



ne clandestina che dall'Africa sub-sahariana attraverso il deserto, si imbarca proprio sulle coste libiche e finisce per sbarcare a Lampedusa. A Roma molte ambasciate arabe sono in attesa, pronte a cogliere ogni minimo segnale di antipatia che dalla Lega dilaghi verso le altre componenti della maggioranza e del governo. Tutti gli ambasciatori hanno rimproverato le parole di pescato dai cassetti le parole di Silvio Berlusconi, il 25 settembre del 2001 a Berlino. Berlusconi durante una conferenza stampa, al termine di un appuntamento condotto con apparente equilibrio, disse che «noi occidentali dobbiamo essere consapevoli della superiorità

della nostra civiltà, che costituisce un sistema di valori ed principi che ha dato luogo al benessere e che garantisce il rispetto dei diritti umani e religiosi. Cosa che non c'è nei paesi islamici». Poi aggiunse che certo «l'Occidente continuerà a conquistare popoli. l'ha già fatto con il mondo comunista e l'ha fatto con i paesi arabi moderati». E comunque «non dobbiamo mettere le due civiltà sullo stesso piano: la libertà non è patrimonio della civiltà islamica». La Lega sottoscrittorebbe ancora oggi, parola per parola, il mondo arabo è pronto invece a nuove accuse e nuove proteste, e il caso Calderoli potrebbe essere solo un pretesto.